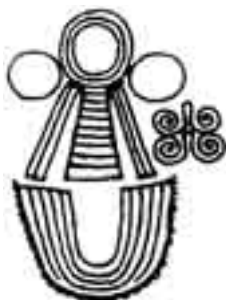


## ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



**SEV**  
Società  
Economica  
Valtellinese

SEDE:  
Via Romegialli, 27  
SONDRIO  
E-mail: ufficio@sevso.it

## VINO E STRADE. LA VIA DEL BERNINA

Stavolta il viaggio che propongo, per la verità occasionato come vedremo da una interessante iniziativa, sarà – per così dire – piuttosto nel tempo che nello spazio, in quanto fondato prevalentemente su testimonianze storiche e uno sforzo di immaginazione.

La vocazione del vino valtellinese sembra essere stata a lungo quella di viaggiare. Le "Strade del vino" che oggi vanno di moda portano (o dovrebbero portare) gli assetati o buongustai a dissestarsi alla fonte. Ma un tempo le cose stavano diversamente, anzi, quasi all'opposto. Le strade del vino erano i lunghi percorsi che il vino, prodotto sulle nostre pendici solive in quantità ben superiori al fabbisogno locale, prendeva verso consumatori lontani, soprattutto al nord.

### Oggi le 'strade del vino'

Oggi la questione è piuttosto quella di una rete di occasioni, ispirata a una idea di turismo alternativo, a valenza enogastronomica (ma non solo: quantomeno con una componente escursionistica e, se possibile, anche un poco culturale).

Ma da noi purtroppo ci sono ritardi che cominciano ad apparire quasi insormontabili: penso a quel che si fa sul Reno da decenni (un caso per tutti: Riquevihar) e osservo che anche in Italia ora è esplosa una moda che non manca di prospettive (anche in Lombardia: Franciacorta e Oltrepò insegnano, senza scomodare le Langhe, il Friuli o l'Alto

Adige).

Quel che sembra mancare dalle nostre parti è una capacità di cooperare e di attivare connessioni che mi sembra ancora lontanissima: e questa considerazione vale per l'interno della provincia, dove le iniziative positive sono guardate con sospetto anziché considerate buone pratiche da rafforzare e imitare, e per l'esterno, dove non siamo capaci di presentarci concordi e compatti, al di là delle buone intenzioni di un comune marchio Valtellina.

### Ieri, il viaggio del vino verso il nord

Ma torniamo alla storia. Quella vicenda di strade e di vino è stata esemplarmente rievocata in un Convegno, tanto piccolo e apparentemente 'locale' quanto invece intelligente e lungimirante, a Brusio, sabato 2 dicembre. Una occasione che si collocava entro il progetto "Museo senza frontiere", iniziativa Interreg di cooperazione transfrontaliera promossa dal Museo Casa Besta di Brusio in val Poschiavo e dalla Associazione ItaSuisse che ha la sua base a Tirano, presso il Palazzo Salis (e l'omonima azienda, vinicola *ma non solo*).

Questo Convegno sulla "Viticoltura alpina" era dunque una delle iniziative più specificamente culturali connessa con la "Via Valtellina", che è il prodotto più noto di quel progetto di scambi e collaborazioni tra Grigioni italiani (Poschiavo) e Valtellina, itinerario del quale, del resto, abbiamo già parlato su queste pagine. La "Via Valtellina", non è forse inutile ricordarlo, è la denominazione scelta per indicare un itinerario recuperato e segnalato che segue il più fedelmente possibile un antico percorso che durò per un lungo periodo, grosso modo dalla occupazione Grigione (1512) ma forse anche da prima, fino a qualche tempo dopo la frattura prodotta dalla annessione della Valtellina alla Repubblica Cisalpina e alla conseguente creazione del confine con la Svizzera.

### Il convegno di Brusio

Nel Convegno, che anche di questo, anzi soprattutto di questo, trattava, la storia di questa 'via' è stata ricordata e descritta, con abbondanti riferimenti alla documentazione ancora reperibile, da D. Zoia, di cui ben conosciamo i lavori di storia locale e in particolare il volume su *Vite e vino in Valtellina e Valchiavenna*.

Una via, questa del Bernina, percorsa forse in modo saltuario e occasionale già nel '400, stante che allora doveva essere ancora assai più frequentata la

Ma quello era anche un tragitto più lungo per un prodotto deperibile, che veniva prodotto nella media Valtellina, molto lontano da Bormio. Sicché i Grigioni, già da tempo interessati al vino e al suo commercio, promossero piuttosto questo altro percorso per il Bernina, che poi continuava, per via di monte, attraverso il Passo della Scaletta, giungeva a Davos e quindi, con un altro valico, addirittura nel Vorarlberg. In questo caso, si trattava di un trasporto da svolgere interamente a dorso di mulo, non senza vantaggi per i trasportatori locali, su un tracciato che venne probabil-

economica e sociale certo locale, ma non senza importanza, sul quale la relazione di Zoia, densa di date e dati, ha narrato tutto il narrabile.

A rinforzo, sono seguite altre due più sintetiche comunicazioni su singoli problemi. Una di F. Iseppi (docente e ricercatore di Poschiavo) che ha descritto, su solide basi documentarie, diverse fasi di storia della antica strada del Bernina e dei transiti che vi si svolsero, e ha richiamato memorie di viaggiatori, nonché la vicenda della costruzione della carrozzabile, ormai dentro l' '800. E un'altra, di A. Tognina (pure ricercatore di storia locale), che ha parlato di storie di famiglie e di proprietà, di case e di vigneti tra Valtellina e Brusio.

Il Convegno continuava poi con altre relazioni più inerenti al problema della coltivazione del vigneto in montagna, ma questo argomento esula ovviamente dai nostri interessi in questa sede.

### Memoria di un giro attorno al Passo del Bernina

Voglio solo ricordare (a memoria, stavolta) una gita nella zona del Passo del Bernina, fatta alcuni anni fa, in forma di giro attorno al *Piz Campasc*, il grande divisorio tra due valli sotto il valico del Bernina. Questo giro toccava proprio i due diversi percorsi storicamente noti di accesso al passo, alternativamente preferiti nei secoli passati in relazione a vicende di difficoltà o sciagure alpestri, e tornati attuali al momento della definizione del tracciato della carrozzabile (relazione Iseppi, ricordata qui sopra).

Il percorso, del resto ben segnalato, va da *Sfazù* (sulla strada attuale del Bernina) dapprima puntando verso sud, entro il *Bosch da Splüga* per svilupparsi poi lungo l'*Ascial da Prairol*, una sorta di gigantesca cengia

sospesa sopra la Valle del Poschiavino. Il tracciato si sviluppa dapprima quasi pianeggiante (ma ci sono alcuni forti, benché brevi, dislivelli interni) seguendo un canale di gronda idroelettrico, poi salendo alquanto, in un bel bosco di larici e abeti, fino al meraviglioso dosso di *Prairol*, dal quale si gode una vista eccezionale sulla conca di Cavaglia e sull'incombente ghiacciaio del Palü, purtroppo in forte ritiro come tanti altri. Da questo affaccio, si sale leggermente tornando verso nord tra antichi larici, per poi scendere per un sentierino traverso nella *Val da Pila*, fino al misterioso laghetto affondato sotto la bastionata della Scala, che porta il nome singolare di *Lagh da l'Ombra*, non saprei dire se per la collocazione topografica o per la memoria di qualche magica apparizione.

Quindi una breve salita porta al *Mot*, e poi alla strada sterrata che viene dal piano del Bernina verso la valle, nel passaggio dove sale la ferrovia retica e dove probabilmente passava una delle vie di accesso al Passo. Con una lunga marcia, costeggiando anche il Lago Bianco, si arriva all'Ospizio.

Di qui si prosegue, varcato il passo e attraversata la strada (odierna), in discesa giù per la *val Campasc*, su un ben individuabile tracciato a tornanti e di pendenza regolare, ma oggi verde d'erba, che è probabilmente il percorso della strada che venne alla fine preferita. Seguendo i segnavia e qualche cartello si giunge a *La Rôsa*, località ben nota sulla attuale strada per il Passo, e di lì, ancora deviando verso sinistra, si imbecca un tratto assai suggestivo della vecchia strada, a tornanti più ripidi e ancora visibilmente selciata che, scendendo per un valoncetto sotto alte rupi, porta ad *Acqueti* e indi a *Sfazù*, in cima alla spianata di *Zarera*, località che doveva essere un villaggio di maggengo, probabilmente abitato per una gran parte dell'anno, che si narra sia stata cancellata da un cataclisma per la malvagità dei suoi abitanti.

(Ivan Fassin)



Il trenino rosso sul Passo del Bernina

via di Lamagna, quella cioè che attraversava il valico di Fraele tra Bormio e l'Engadina, e continuava poi oltre Zernez verso la Germania e l'Austria. Un tracciato, quello per Fraele, già noto dall'alto Medioevo, prescelto più volte anche da pellegrini ed eserciti, forse per la quota relativamente poco elevata del valico. Resta il ricordo dei traffici enologici in un toponimo all'imbocco della Valdidentro (Pian del Vino), dove probabilmente si faceva il cambio dal trasporto su carri a quello a dorso di mulo, necessario per il superamento delle famose 'Scale' di Fraele.

mente attrezzato a più riprese, via via che si espandeva il commercio.

Intorno alla vicenda di questa via e dei traffici che consentiva, si intrecciarono storie e strategie familiari e proprietarie di Valtellinesi e soprattutto di Grigioni, e sullo sfondo si affermò un equilibrio triangolare di commerci e scambi tra Valtellina, Grigioni e Tirolo (coi rispettivi prodotti principali: vino, bestiame e sale), sistema che fu distrutto solo dagli assetti europei seguiti al Congresso di Vienna.

Un frammento dunque di storia